

di S. Maria in Portuno presso Corinaldo (An): relazione preliminare degli anni 2001-2002, in «A.M.» XXX, 2003, pp. 345-365.

Lepore 2005 = G. Lepore, *La pratica del reimpiego nella valle del Cesano. Note per lo studio di un territorio*, in «Picus» XXXV, 2005, pp. 63-116.

Lepore 2006 = G. Lepore (a cura di), *Santa Maria in Portuno nella valle del Cesano* («Percorsi di Archeologia, 4»), Bologna 2006.

Lepore 2008 = G. Lepore, *Fornaci sotto la chiesa di S. Maria in Portuno (Corinaldo): appunti per un censimento delle strutture produttive nelle Marche settentrionali*, in «Picus» XXXVIII, 2008, pp. 161-172.

Lepore c.s. = G. Lepore, *Nuove ricerche nel sito di S. Maria in Portuno (Corinaldo): considerazioni per un approccio territoriale*, in «Rimarcando» in corso di stampa.

Pasqualini 2008 = M. Pasqualini, *La necropoli di Madonna del Piano*, in «Rimarcando» 3, 2008, pp. 56-61.

EMILIA-ROMAGNA, SCAVI DI ARCHEOLOGIA MEDIEVALE

Andrea Augenti, Mila Bondi, Enrico Cirelli, Nicola Mancassola, Giorgia Musina, Enrico Ravaioli

Nel 2003, partecipando assieme ad alcuni collaboratori al III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, presentammo una relazione dal titolo *Archeologia medievale a Ravenna: un progetto per la città ed il territorio*. Sono passati alcuni anni da allora, e – sia pure in forma sintetica, come richiestomi dal collega Sandro De Maria, direttore di «Ocnus», che ringrazio per questa opportunità – ha probabilmente un senso fare se non un bilancio, almeno il punto sulla situazione.

Parlerò qui del progetto generale in estrema sintesi, dunque, e per alcuni approfondimenti rimando fin da ora alla bibliografia essenziale in calce, nonché alle schede sui vari scavi realizzate assieme ai miei collaboratori e pubblicate qui di seguito.

Il progetto comprende, nella sua suddivisione interna, un capitolo dedicato all'indagine sulle aree urbane, ed uno sul territorio. Entrambi contengono poi un numero variabile di sottoprogetti, dedicati a temi diversi affrontati con differenti metodologie d'indagine (fig. 1).

Per quel che riguarda le città, i nostri sforzi si sono concentrati innanzitutto su una entità vivente, ovvero il centro storicamente più

importante della Romagna: Ravenna. Qui abbiamo realizzato un Sistema Informativo Territoriale nel quale sono confluiti tutti i dati archeologici disponibili, dall'Antichità al Medioevo. L'esito ultimo di tutto questo è l'ottimo volume appena pubblicato da Enrico Cirelli, un'analisi di dettaglio della città di Ravenna attraverso i secoli. Abbiamo proceduto parallelamente con l'indagine approfondita di alcuni contesti topografici, primo tra tutti il palazzo imperiale poi occupato da Teoderico, analizzando stratigraficamente la documentazione dei vecchi scavi.

D'altro canto una notevole dose delle nostre energie è stata dedicata al centro contiguo di Classe, una città nata nel V secolo e abbandonata durante il Medioevo. Qui abbiamo lavorato nel corso di numerose campagne di scavo al recupero del quartiere portuale (2001-2005), del complesso ecclesiastico e monastico di S. Severo e della Basilica Petriana. Ognuno di questi tre interventi nasceva da domande diverse. Se gli scavi presso il porto hanno permesso di mettere a fuoco con precisione il volume dei commerci che interessavano Ravenna e l'Italia settentrionale tra il V e il VII secolo, alla

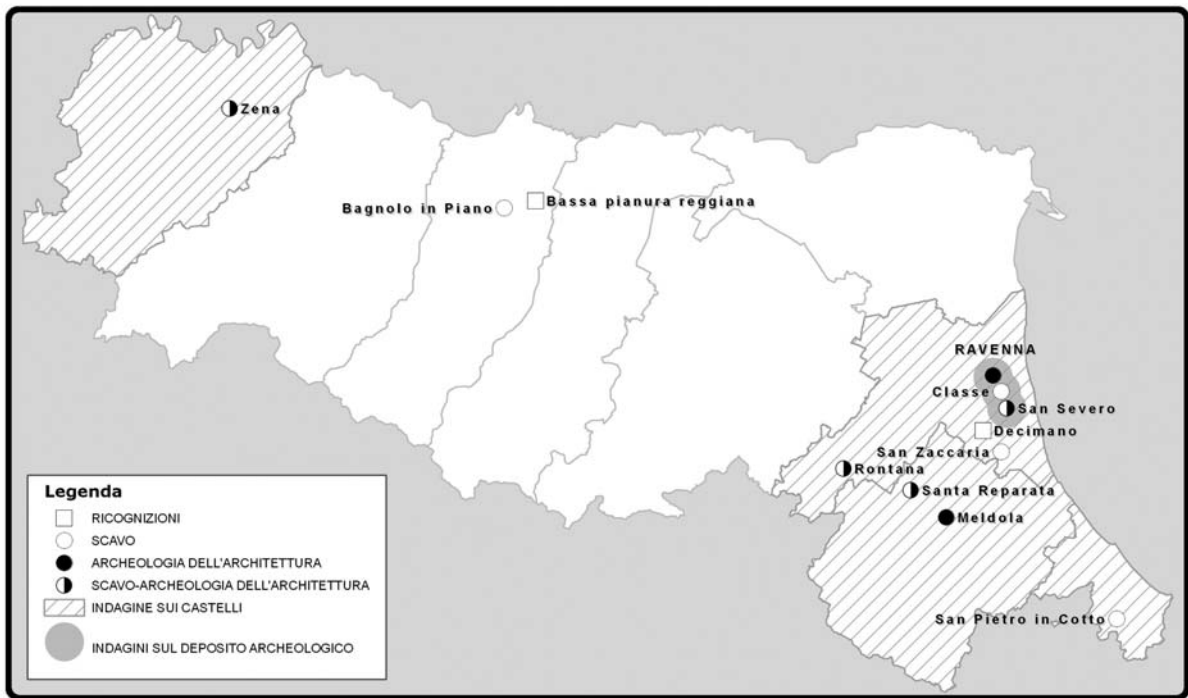


Fig. 1. Attività dell'insegnamento di Archeologia medievale dell'Università di Bologna (sede di Ravenna): i siti menzionati nel testo.

Basilica Petriana abbiamo voluto indagare l'aspetto monumentale della città al momento della sua nascita, nel V secolo; e a S. Severo abbiamo perseguito l'indagine su un'area urbana sul lungo periodo, perché questo sito è uno dei pochi a restare in vita oltre il IX secolo (l'epoca cioè in cui Classe viene data ufficialmente per morta). Mi preme però anche sottolineare che le indagini sul terreno a Classe sono state ben presto affiancate dalla redazione della Carta del potenziale archeologico, e che qui lavoriamo alacramente assieme alla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna e alla Fondazione RavennAntica per la costruzione del Parco Archeologico di Classe e del Museo della città di Ravenna. Un'occasione rara, quindi, in cui l'archeologo si misura con la programmazione delle indagini future, e con la musealizzazione – all'aperto e al chiuso – delle storie che estrae dal sottosuolo. In sostanza, un importante momento di interazione con la società civile.

Ma la vicenda di Ravenna e Classe non è stata certo mai separata da quella del territorio circostante, e dunque, per comprendere i termini di questo rapporto, abbiamo allestito il progetto di ricognizioni nel territorio Decimano, a Sud di Ravenna. Qui abbiamo potuto verificare

l'evoluzione dell'insediamento attraverso i secoli, nonché procedere allo scavo di una pieve: quella di S. Bartolomeo *ad Decimum* presso S. Zaccaria. L'indagine sulle pievi, e quindi sugli effetti monumentali della organizzazione ecclesiastica del territorio, è del resto uno di capitoli più rilevanti della attività dell'archeologo medievista nelle campagne, e pertanto abbiamo intrapreso uno scavo analogo anche nella pieve di S. Reparata presso Terra del Sole (FC). L'idea è quella di indagare i tempi e i modi dell'evoluzione delle chiese rurali, e al tempo stesso di verificare la loro eventuale appartenenza a nuclei insediativi.

Più in generale, l'interesse per i paesaggi antichi e medievali ci ha portato a realizzare un progetto di ricognizione nella zona del Reggiano, in modo da porre a confronto le tendenze riscontrate in area ravennate con un territorio-campione dell'Emilia. Qui abbiamo proceduto anche allo scavo di una villa romana, quella di Bagnolo in Piano, rimpiazzata poi da un villaggio tardoantico e da un insediamento basso-medievale. In questo modo è stato possibile toccare un altro tema fondamentale: la fine del sistema insediativo antico, in parte imperniato sulle ville, e le sue successive trasformazioni. Per tornare in ambito romagnolo, abbiamo affronta-

to lo stesso problema con la prima campagna di scavo presso il sito di S. Pietro in Cotto, dove attendiamo di riprendere le indagini.

Infine, uno dei punti di approdo delle trasformazioni insediative verificatesi tra la tarda Antichità e l'alto Medioevo: l'incastellamento. Siamo partiti dalla schedatura integrale dei castelli della Romagna, dedicandoci in particolare modo alle province di Ravenna e di Forlì-Cesena. Abbiamo poi intrapreso alcuni approfondimenti su siti specifici: lo scavo del castello di Rontana, vicino Brisighella, che ha già rivelato fasi databili al X secolo; l'indagine sul castello di Zena (PC), un confronto in area emiliana affrontato mediante scavo e archeologia dell'architettura; e infine, l'analisi dettagliata delle architetture superstiti del castello di Bagnara di Romagna, che grazie all'interessamento delle autorità locali ha poi dato vita al Museo del Castello, nella stessa Rocca di Bagnara.

Come si potrà constatare, le iniziative si sono notevolmente moltiplicate dal 2001, anno in cui l'insegnamento di Archeologia Medievale dell'Università di Bologna (sede di Ravenna) ha iniziato a perseguire in Romagna ed in Emilia alcune specifiche linee di ricerca. Non nascondo che talvolta è stato necessario affrontare alcune difficoltà, nel cercare di ricondurre ad un progetto unico – e culturalmente unitario e coerente – la molteplicità di occasioni di intervento che si sono presentate al mio gruppo di lavoro. Questo ha in qualche caso significato non accettare proposte di per sé valide, ma che avrebbero esulato (per tematiche o per ambito geografico) dalle linee-guida prestabilite. Niente di particolarmente rigido, sia chiaro, ma l'ossatura del progetto prende le mosse da due punti fermi che mi sembrano inderogabili. Il primo corrisponde alla necessità di muoversi entro alcuni ambiti di ricerca ben precisi, senza ambizioni onnicomprensive; questi ambiti vanno delimitati, dichiarati e approfonditi sul campo. Il secondo: per conoscere davvero un territorio occorre lavorarlo in profondità, intensamente e possibilmente con un ampio sguardo diacronico. Ho ricavato entrambe queste impostazioni dalla lezione di Riccardo Francovich, e con il tempo ho compreso in prima persona quanto siano fondamentali e per nulla scontate.

NOTA BIBLIOGRAFICA

A. Augenti (a cura di), *La basilica e il monastero di San Severo a Classe. La storia, gli scavi*, Ravenna 2007.

A. Augenti, *Archeologia dei castelli della Romagna: linee programmatiche di un'indagine in corso*, in R. Francovich, M. Valenti (a cura di), «IV Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Abbazia di San Galgano, settembre 2006)», Firenze 2006, pp. 225-232.

A. Augenti, C. Bertelli (a cura di), «Santi banchieri re. Ravenna e Classe nel VI secolo (Catalogo della Mostra)», Milano 2006.

A. Augenti, C. Bertelli (a cura di), «Felix Ravenna. La croce, la spada e la vela: l'alto Adriatico tra V e VI secolo (Catalogo della Mostra)», Milano 2007.

A. Augenti, E. Cirelli, N. Mancassola, V. Manzelli, *Archeologia medievale a Ravenna: un progetto per la città ed il territorio*, in R. Fiorillo, P. Peduto (a cura di), «Atti del III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Salerno, ottobre 2003)», Firenze 2004, pp. 271-278.

E. Cirelli, *Ravenna: archeologia di una città*, Firenze 2008.

M. Ficara, V. Manzelli (a cura di), *Orme nei campi. Archeologia a sud di Ravenna*, Quaderni di Archeologia dell'Emilia-Romagna, 20, Firenze 2008.

F. Lenzi, C. Guarnieri, A. Augenti (a cura di), *Bagnara: guida al Museo del Castello*, in corso di stampa.

(A.A.)

Classe (Ravenna)

A partire dal 2001 l'insegnamento di Archeologia Medievale dell'Università di Bologna - sede di Ravenna, si è impegnato in una serie di progetti ed interventi di scavo presso la città abbandonata di Classe, a Sud di Ravenna. La città, preceduta da alcune necropoli e ville in età imperiale, nacque nel V secolo come centro-satellite della vicina Ravenna, e in particolare come porto commerciale di quest'ultima, al momento in cui venne scelta come sede imperiale d'Occidente. Gli scavi hanno avuto come oggetto tre siti in particolare, tutti compresi nell'area della città murata: il porto, il complesso di S. Severo e la Basilica Petriana.

1. Il porto

Nel quartiere portuale di Classe, oggetto di indagini dal 2001 al 2005 (fig. 1), sono innanzi-

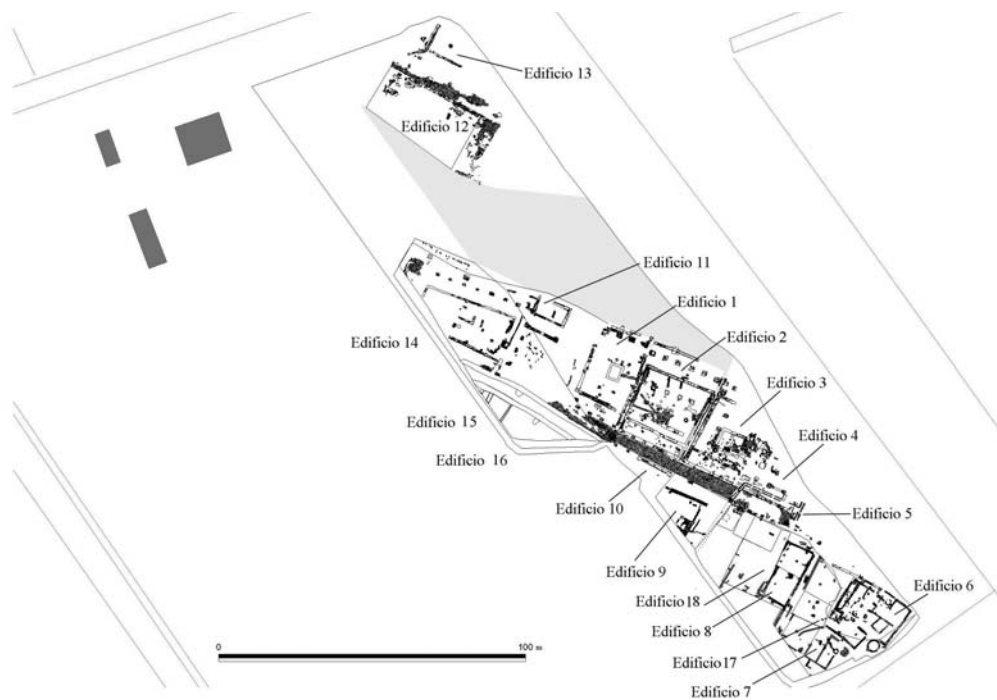


Fig. 1. Il porto di Classe: planimetria dell'area archeologica con gli edifici rinvenuti fino al 2005.

tutto venute alla luce alcune tracce di occupazione di età imperiale. Si tratta di poche strutture, probabilmente riconducibili ad una villa suburbana con fasi di II-III secolo. A questa è da riferire, tra l'altro, un pavimento a mosaico in tessere bianche e nere con decorazione geometrica.

All'inizio del V secolo risale invece la realizzazione dell'impianto portuale vero e proprio. Si tratta di un porto-canale, articolato su due principali infrastrutture: il canale che poneva in comunicazione la costa con l'interno e, più a Nord, la città di Ravenna; e una strada con pavimentazione in basoli che – almeno per un tratto – aveva un andamento parallelo allo stesso canale.

Il quartiere era costituito essenzialmente da magazzini, affacciati sul canale e sulla strada. Questi edifici hanno restituito quantitativi straordinari di ceramiche, grazie alle quali sono stati definiti nel dettaglio i rapporti commerciali tra Ravenna e il Mediterraneo. L'impianto ebbe una vita piuttosto lunga, e quasi ogni edificio fu interessato da trasformazioni di carattere differente nel corso del tempo. La lenta scomparsa del porto inizia già nella seconda metà del VII secolo, quando i volumi delle merci si rarefanno a causa del declino del grande commercio

transmarino e alcuni magazzini vengono occupati da piccole abitazioni. Contemporaneamente trovano posto nel quartiere alcune sepolture. L'occupazione prosegue almeno fino all'VIII secolo, quando ormai i magazzini sono quasi completamente in rovina e vengono in parte sostituiti da piccole strutture seminterrate in legno.

2. S. Severo

La basilica di S. Severo, individuata sul terreno e parzialmente portata alla luce negli anni Sessanta

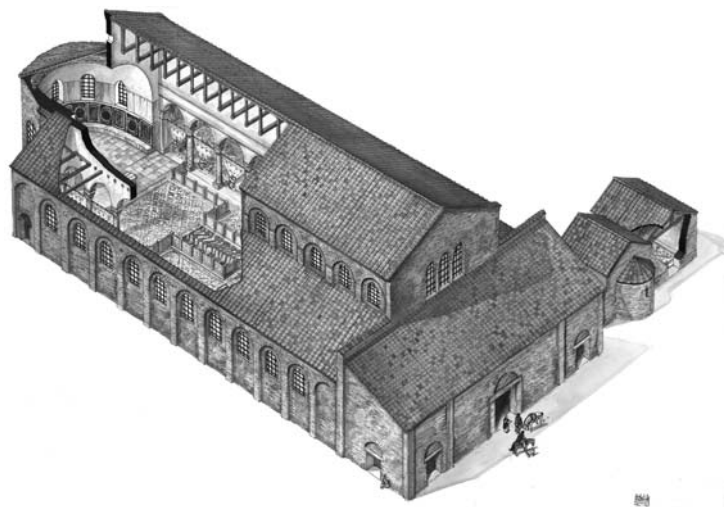


Fig. 2. La basilica di S. Severo alla fine del VI secolo: ricostruzione di G. Albertini.

del secolo scorso, dal 2006 è al centro di un nuovo progetto di scavo e indagini archeologiche.

Le prime tracce di occupazione dell'area consistono principalmente nei resti di una villa suburbana. Si tratta di un complesso notevole, di cui facevano parte svariati ambienti con pavimentazione a mosaico e in cocciopesto, vasche rivestite in marmo e un impianto termale. La fase più antica delle strutture sembra risalire all'età augustea. Non lontana dalla villa si trovava una necropoli.

L'impianto fu verosimilmente occupato fino all'inizio del VI secolo, epoca alla quale risale il pavimento a mosaico più tardo. Già nella prima metà del V secolo la zona accolse un piccolo edificio rettangolare absidato, probabilmente il *monasterium* di S. Ruffillo nel quale venne originariamente traslato il corpo del vescovo Severo. In seguito, verso gli ultimi decenni del VI secolo, il monastero fu affiancato a Sud da un altro edificio a pianta rettangolare, di dimensioni analoghe, e a Nord dalla basilica. Questa era un notevole organismo architettonico a tre navate, preceduto da un nartece e concluso ad Est da un'unica abside, poligonale all'esterno e semicircolare all'interno. Le dimensioni dell'aula sono pari a m 65 x 27 (fig. 2). Accanto all'abside fu poi costruita in un secondo momento un'aula di forma quadrata, con orientamento differente, la cui pavimentazione in laterizi risulta realizzata nel corso del VII secolo.

Fin dall'epoca della costruzione del complesso alcuni nuclei di sepolture si concentrarono nei pressi della basilica, in particolare attorno all'abside e ai muri perimetrali.

Alcune strutture riferibili al monastero altomedievale, la cui prima menzione risale al X secolo, sono state rinvenute a ridosso della basilica sul lato Nord; tra queste si individua una torre. Nel corso del XII secolo si colloca poi la costruzione del campanile, una struttura in laterizi a pianta quadrata (m 7 x 7,40). A Sud della basilica, invece, nel corso della campagna 2008 sono venuti alla luce i resti del chiostro basso-medievale del monastero e di alcuni ambienti affacciati su di esso.

Dopo un lungo declino, dovuto anche ad una serie di attività di spoliazione degli arredi interni, la basilica fu poi ricostruita con dimensioni inferiori alle precedenti, una prima volta nel XV secolo ed una seconda nel XVIII.

3. La Basilica Petriana

Nell'ottobre del 2008 si è svolta una campagna di valutazione del deposito archeologico della Basilica Petriana, il più grosso edificio ecclesiastico di Classe. Le ricerche, precedute e indirizzate da una indagine magnetometrica,



Fig. 3. La Basilica Petriana: dettaglio della pavimentazione in *opus sectile* (scavo 2008).

hanno portato alla luce alcune strutture della basilica, tra cui il muro perimetrale Sud, nonché una parte della pavimentazione originaria in *opus sectile* databile al V secolo, ancora *in situ* (fig. 3). I risultati dell'intervento sono in corso di elaborazione, ma il rinvenimento dei resti della basilica – che conferma definitivamente la localizzazione del monumento e la sua cronologia su base stratigrafica – è un evento di notevole portata per il progresso delle conoscenze su Classe.

(A.A.)

Ricognizioni nel territorio Decimano (Ravenna)

Introduzione

Nel 2002 ha preso avvio un progetto di ricerca volto alla comprensione delle dinamiche insediative della pianura a sud di Ravenna (territorio Decimano) tra la fine dell'età romana e

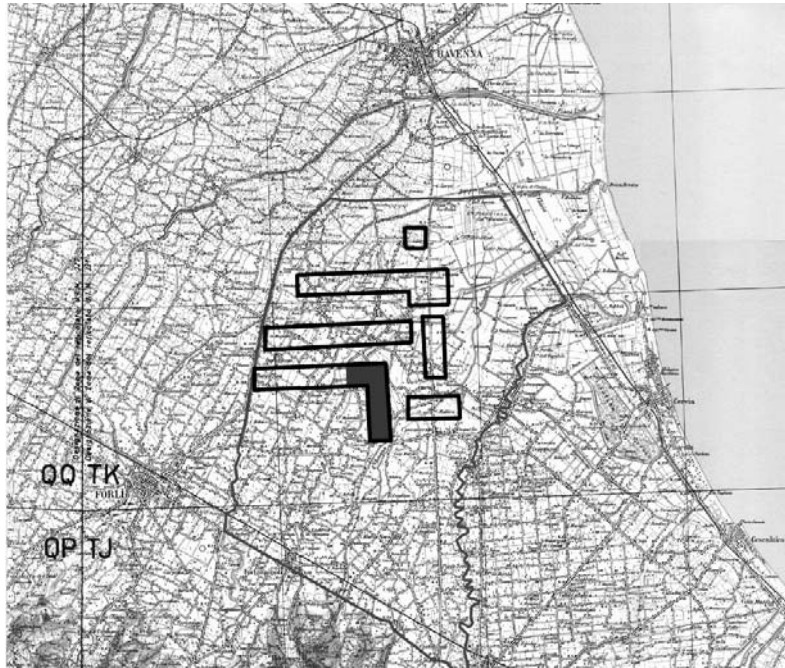


Fig. 1. Territorio Decimano, campionatura.

gli ultimi secoli del Medioevo (IV-XV secolo). La zona interessata dalla ricerca¹ comprende una vasta porzione di territorio delimitato a nord dalla città di Ravenna, ad est dal fiume Savio, ad ovest dal Ronco e a sud dalla via Emilia. Si tratta di un territorio che assunse sin dall'età preistorica una notevole importanza essendo a ridosso dei primi rilievi appenninici, in stretto contatto con il mare ed inserito nelle principali rotte economico-commerciali (fig. 1).

La metodologia adottata

Da un punto di vista metodologico², si è proceduto sul campo per file parallele, mantenendo una distanza tra i ricognitori pari a 10 metri. La scelta di un'elevata intensità si è resa necessaria per rinvenire strutture d'epoca alto-medievale, caratterizzate da ridotte dimensioni e da una cultura materiale limitata.

Una volta localizzati siti archeologici, si è passati alla fase di documentazione di quanto rinvenuto e alla raccolta del materiale indivi-

duato. A tal proposito tre sono state le strategie adottate.

Nel caso di contingenti problemi di ricerca, quali campi di barbabietole già seminati, si è applicata una documentazione per file, che ha permesso di mantenere un buon grado d'informatività, nonostante una serie di limiti che, usando una similitudine con lo scavo stratigrafico, potremmo paragonare a quelli derivanti dall'utilizzo di trincee rispetto a grandi aree.

Di fronte a *clusters* isolati di materiali d'epoca medievale, si è invece adottata una documentazione per area, dapprima, delimitando la zona di dispersione dei manufatti e, in seguito, raccogliendo i reperti presenti in superficie (a esclusione dei materiali da costruzione).

Infine, in presenza di complesse aree archeologiche d'epoca medievale (insediamenti accentrati) oppure di siti pluristratificati con un'ampia diacronia di utilizzo (ville romane, con fasi tardoantiche e medievali), si è proceduto alla quadrettatura con un modulo compreso, a seconda del grado di leggibilità e conservazione del dato di superficie, tra i 4 (2x2) e i 25 (5x5) metri quadrati (fig. 2). Tale scelta si è resa necessaria soprattutto per comprendere la dislocazione topografica delle diverse aree di frequentazione che solo in parte si sovrappongono e, in genere, occupano distinte porzioni delle strutture più antiche.

¹ Le ricognizioni sono state dirette sul campo, oltre che dallo scrivente, dalla dott.ssa Valentina Manzelli e dalla dott.ssa Marilisa Ficara. Sulla struttura del progetto di ricerca si rimanda a: Augenti *et alii* 2003; Augenti, Mancassola, Manzelli 2004; Augenti *et alii* 2005.

² Su tali aspetti si rimanda a Mancassola 2006.



Fig. 2. Fasi di quadrettatura.

Le tendenze del popolamento rurale tra tardo antico e alto Medioevo

In età tardoantica (secoli IV-VI) si assiste ad una leggera riarticolazione del precedente assetto insediativo romano, testimoniata dalla scomparsa di alcuni edifici rurali e da un processo di gerarchizzazione delle ville d'età imperiale. Quest'ultime sembrano seguire due destini differenti. Talvolta persistono grandi complessi residenziali con ambienti mosaicati ed elaborate decorazioni marmoree, pienamente inseriti nei principali circuiti commerciali dell'epoca, come dimostrano gli abbondanti ritrovamenti di anfore e ceramiche fini da mensa sia africane, sia orientali. In altri casi le ville sono interessate da processi di degrado e ridimensionamento che però non portano quasi mai all'abbandono completo dell'edificio, ma ad un utilizzo parziale dello stesso. Non è infatti infrequente trovare sui resti di queste strutture tracce di piccole abitazioni in legno o in laterizi di reimpiego, caratterizzate da una cultura materiale molto povera.

Durante l'altomedioevo (VII-X secolo) si nota un'ulteriore evoluzione dell'insediamento rurale. Innanzi tutto non esistono più grandi edifici residenziali (ville), ma cominciano ad assumere sempre maggior importanza le pievi che diventano sia poli religiosi, sia centri amministrativi di controllo e di organizzazione delle campagne. Anche da un punto di vista insediativo si notano alcune differenze. Se infatti persiste un modello di popolamento sparso, per la prima volta cominciano ad apparire dei nuclei accentrati. Si tratta di piccoli agglomerati costituiti da alcune abitazioni di modeste dimensioni, perlopiù in materiale deperibile (legno) e

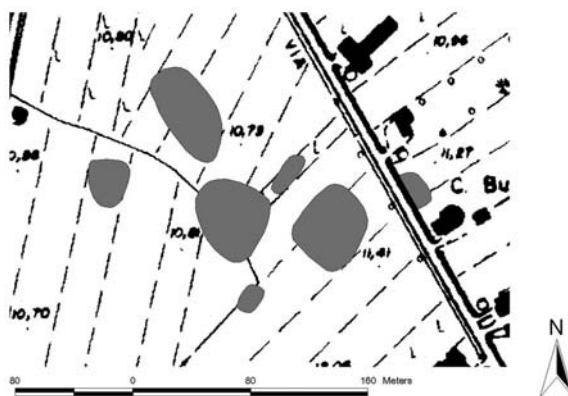


Fig. 3. San Zaccaria (RA), rilievo dei diversi affioramenti di materiali riferibili ad un sito accentrato altomedievale.

con un limitato reimpiego di laterizi romani (fig. 3). Accanto a questi nuovi centri, si trovano sparsi sul territorio singoli edifici rurali, in alcuni casi eredi di unità abitative d'epoca tardoantica, in altri sorti *ex novo* su aree disabitate.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Augenti *et alii* 2003 = A. Augenti, E. Cirelli, N. Mancassola, V. Manzelli, *Archeologia Medievale a Ravenna: un progetto per la città e il territorio*, in R. Fiorillo, P. Peduto (a cura di), *III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Salerno 2003, pp. 271-278.

Augenti *et alii* 2005 = A. Augenti, G. De Brasi, M. Ficara, N. Mancassola, *L'Italia senza corti? L'insediamento rurale in Romagna tra VI e IX secolo*, in G.P. Brogiolo, A. Chavarría Arnau, M. Valenti, *Dopo la fine delle ville: le campagne dal VI al IX secolo*, Mantova 2005, pp. 17-52.

Augenti, Mancassola, Manzelli 2004 = A. Augenti, N. Mancassola, V. Manzelli, *Il territorio Decimano (Ravenna)*, in M.T. Guitoli, N. Marchetti, D. Scagliarini, *Scopriva. Scavi del Dipartimento di Archeologia*, Bologna 2004, pp. 65-68.

Mancassola 2006 = N. Mancassola, *Interpretazione di superficie del dato altomedievale in area padana. Il territorio a sud di Ravenna (Decimano) e la pianura a nord di Reggio Emilia*, in N. Mancassola, F. Saggiaro, *Medioevo, paesaggi e metodi*, Mantova 2006, pp. 115-146.

(N.M.)

L'attività di ricerca archeologica presso la pieve S. Bartolomeo ad Decimum a S. Zaccaria (RA)



Fig. 1. L'attuale chiesa parrocchiale di S. Bartolomeo a S. Zaccaria (RA).

La pieve di S. Bartolomeo è situata a sud della frazione di S. Zaccaria, lungo la via Dismano che da Ravenna conduce a Cesena. Benché l'attuale aspetto (fig. 1) sia conseguente ad una edificazione relativamente recente (fine XVIII secolo), la pieve risulta tuttavia attestata per la prima volta nel 959 d.C. (Benericetti 2002); inoltre l'edificio e l'area limitrofa hanno restituito nel tempo alcuni elementi di arredo liturgico ascrivibile al

V-VI secolo. Unica testimonianza conservata della millenaria storia della pieve è il campanile romanico, ascrivibile all'XI secolo d.C.

Lo scavo archeologico condotto dal 2004 al 2007 (fig. 2) ha inizialmente interessato l'area antistante la chiesa attuale costruita al termine del Settecento (Area 1), permettendo di individuare il precedente edificio rinascimentale, conservato solo a livello di fondazione, ma soprattutto di indagare la parte absidale della pieve altomedievale (VIII-IX secolo d.C.) attestata dalle fonti scritte (fig. 3). Tale struttura presentava un orientamento canonico ad oriente ed un profilo semicircolare all'interno e pentagonale all'esterno. La tipologia della struttura si pone nell'ambito dell'architettura ecclesiastica ravennate ed in particolare, tra gli innumerevoli esempi menzionabili in area romagnola, si riscontrano stringenti attinenze con la pieve di S. Giorgio di Argenta, databile tra VI e XII secolo d.C. (Gelichi 1992).

È importante notare come la pieve altomedievale si impostasse su un precedente edificio absidato, forse riconducibile ad una villa rustica tardoromana di vaste dimensioni, costruita a partire dalla fine del I secolo d.C. e che cessò di essere in funzione circa quattro secoli dopo, quando nel V-VII secolo d.C. l'area fu utilizzata come sepolcreto.



Fig. 2. Planimetria con localizzazione dei saggi di scavo.



Fig. 3. *Panoramica dell'abside altomedievale della pieve.*

L'area circostante alla chiesa attuale ha rivelato la presenza di ulteriori importanti strutture (Area 2), rappresentate in primo luogo da una serie di pilastri in mattoni appartenenti ad un ambiente annesso alla pieve altomedievale.



Fig. 4. *Panoramica dell'area di scavo con i pilastri, la fornace per campane e le tombe tardoantiche.*

All'interno di tale edificio, indagato solo parzialmente, nel corso del Medioevo si impostò un'area produttiva dedicata alla fusione dei metalli come testimoniato dalla presenza di numerosi focolari e di una fornace per la produzione di campane in perfette condizioni di conservazione (figg. 4-5).



Fig. 5. *Particolare della fornace.*

Lo scavo di un ulteriore saggio (Area 3) a breve distanza dalla chiesa attuale ha permesso di individuare parte del cimitero medievale e moderno, caratterizzato da un'occupazione intensiva del suolo con numerose sepolture in fossa terragna.

L'apertura di una ulteriore area di scavo (Area 4) ad ovest della chiesa non ha portato a risultati archeologici degni di nota, permettendo tuttavia di individuare uno dei limiti del cimitero medievale.

Lo scavo archeologico svolto tra il 2004 ed il 2007 presso la pieve di S. Zaccaria ha permesso di chiarire alcuni importanti nodi delle dinamiche di trasformazione del contesto insediativo rurale tra tarda Antichità ed alto Medioevo, come già evidenziato dalle ricognizioni territoriali del "Progetto Decimano", evidenziando in particolare la continuità di frequentazione e d'uso dei siti, sebbene con finalità diversa, dall'età romana al Medioevo.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Gelichi 1992 = S. Gelichi, *Gli scavi archeologici e gli studi sulla pieve. Lo scavo e la sequenza insediativa*, in S. Gelichi (a cura di), *Storia e archeologia di una pieve medievale: San Giorgio di Argenta*, Firenze 1992, pp. 90, 103-112.

Benericetti 2002 = R. Benericetti, *Le carte ravennati del decimo secolo. Archivio Arcivescovile (aa. 957-976)*, II, Bologna 2002, pp. 45-46.

(E.R.)

L'attività di ricerca archeologica presso la Pieve di S. Reparata a Terra del Sole (FC)

La Pieve di S. Reparata è situata tra gli abitati di Terra del Sole e di Castrocaro Terme (FC), sulle ultime propaggini appenniniche della Valle del Montone.

Benché le demolizioni ed i cambiamenti di finalità d'uso abbiano in parte modificato l'assetto dell'edificio di culto, l'impianto originario e le caratteristiche peculiari dell'arte romanica che lo contraddistinguono si conservano in modo evidente, tanto da rendere la Pieve di S. Reparata un monumento di rilevanza notevole nel panorama architettonico romagnolo. Inoltre l'attestazione dell'edificio da fonti scritte al 970 d.C. (Benericetti 2002, pp. 160-163) e la completa mancanza di una corrispondenza tra tale data e le strutture esistenti di età romanica lasciavano presupporre la possibilità di individuare mediante uno scavo archeologico strutture ben più antiche.

L'indagine scientifica condotta dall'équipe del Dipartimento di Archeologia si è indirizzata principalmente verso:

- l'individuazione dello sviluppo planimetrico complessivo dell'edificio di culto relativo alle fasi edilizie precedenti a quella attuale;
- l'approfondimento del grado di conoscenza sulle pievi rurali di età altomedievale in ambito romagnolo ed appenninico in particolare;
- l'individuazione di un eventuale insediamento nell'area circostante al sito in oggetto.

Lo scavo è stato preceduto da una campagna di indagini geognostiche non distruttive, volte ad individuare l'estensione dell'area interessata dal deposito archeologico, condotta mediante l'utilizzo di apparecchiatura radar ad impulsi elettromagnetici GPR (*Ground Penetration Radar*), al fine di individuare eventuali strutture murarie sepolte, valutare l'estensione del deposito archeologico ed indirizzare le successive ricerche.

Lo scavo archeologico ha evidenziato la presenza di una realtà insediativa complessa, caratterizzata dall'occupazione prolungata del sito a partire dall'età romana. A questo periodo, alla tarda Antichità per la precisione, è da ricondurre la presenza di un piccolo ambiente absidato, pertinente con ogni probabilità ad una più vasta villa rustica che, al momento dell'abbandono,



Fig. 1. Pavimento dell'ambiente absidato tardoantico, interessato dallo scavo di buche in epoca medievale, su cui si imposta la pieve romanica, caratterizzata da pilastri rostrati.



Fig. 2. Muro di facciata della pieve altomedievale, con traccia delle sepolture distribuite sia all'interno che all'esterno.

venne occupata da un'area di sepoltura caratterizzata dalla presenza di grandi tombe costruite in muratura (fig. 1).

Nel corso dell'alto Medioevo al di sopra dell'edificio tardoromano venne costruita una chiesa ad una sola navata, pressoché quadrata e terminante in un'abside semicircolare, interessata sia all'interno che all'esterno dalla presenza di una necropoli (fig. 2).

La successiva fase romanica, caratterizzata dalla costruzione dell'edificio che ancora oggi in



Fig. 3. Fornace per la fusione di campane, pertinente alla fase romanica.

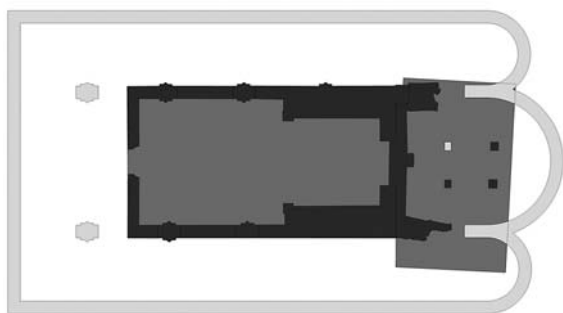


Fig. 4. Planimetria generale della pieve di S. Reparata: in nero le strutture murarie visibili, in grigio chiaro quelle presunte e ricostruibili, in grigio scuro l'area interessata dallo scavo archeologico del 2006.

parte si conserva, è testimoniata dalla presenza delle tracce di una vasta cripta originariamente posta al di sotto del presbiterio della navata centrale e probabilmente presente anche nella parte terminale delle navate laterali (figg. 3-5).

Successivamente, nel corso del Rinascimento, la pieve conobbe un periodo di grandi trasformazioni, con la drastica riduzione dei volumi ad una sola parte della navata centrale che tuttavia venne decorata con un ciclo di affreschi ed un presbiterio rialzato enfatizzato da una scalinata e da capitelli in pietra serena a motivo floreale, a sorreggere la volta a crociera di copertura.

La consacrazione della omonima chiesa parrocchiale di S. Reparata all'interno della città-medicea di S. Reparata nel corso del XVII secolo segnò probabilmente la fine della pieve rurale che venne progressivamente demolita e destinata ad uso abitativo ed agricolo.

Le ricerche nel sito della pieve di S. Reparata proseguiranno con l'ampliamento dello scavo

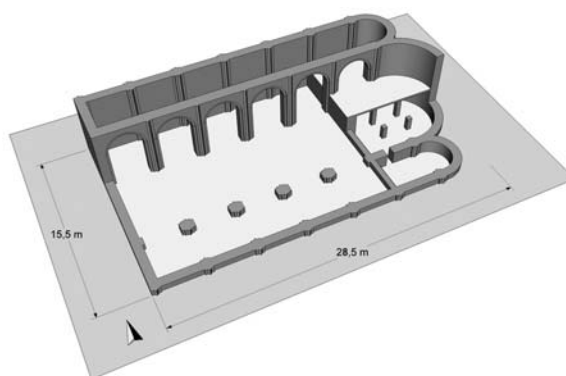


Fig. 5. Ricostruzione 3D della pieve della fase romanica.

alle navate laterali ed all'area retrostante, per individuare l'intero sviluppo planimetrico dell'edificio plebano ancor oggi in parte conservato. L'approfondimento dello scavo archeologico potrà inoltre chiarire le dinamiche che portarono dalla villa rustica romana alla costruzione dell'edificio di culto.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Benericetti 2002 = R. Benericetti (a cura di), *Le carte ravennati del decimo secolo. Archivio Arcivescovile* (aa. 957-976), II, Bologna 2002.

(E.R.)

Carta Archeologica della Provincia di Reggio Emilia

Introduzione

L'interesse per il territorio reggiano da parte dell'Università di Bologna, Dipartimento di Archeologia, ha preso avvio nell'autunno del 2003, quando, in collaborazione con il Museo Civico di Reggio Emilia e la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna, si è intrapreso un progetto di ricognizioni di superficie denominato "Campagne Medievali", che di fatto ha costituito il primo stralcio di un'indagine di più ampia scala volta alla creazione di una carta archeologica della provincia (Mancassola 2006, Ficara 2006).

La zona interessata dalla ricerca ha compreso una vasta porzione della pianura a nord di Reggio Emilia coincidente con i comuni di Cadelbosco di Sopra, Bagnolo in Piano e Correggio (fig. 1).

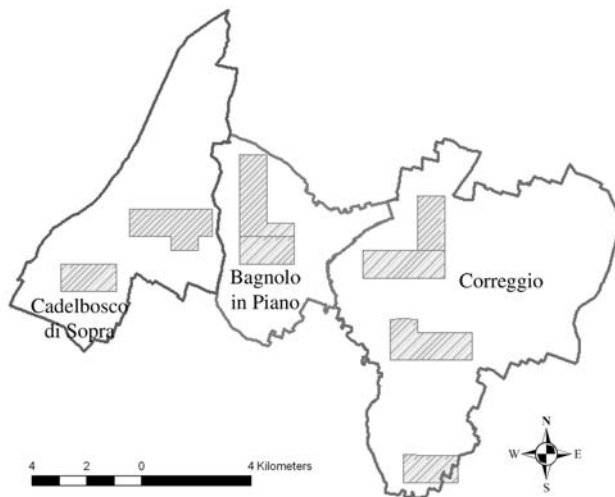


Fig. 1. Disposizione dei transetti all'interno dei comuni di Cadelbosco di Sopra, Bagnolo in Piano e Correggio.

Nello specifico si è trattato di un progetto triennale di archeologia dei paesaggi¹, basato su ricognizioni di superficie, sullo studio delle fotografie aeree, sull'analisi della cartografia storica esistente e sullo spoglio dei documenti storici d'archivio.

I dati ottenuti hanno portato all'individuazione di numerose aree archeologiche inedite, a una maggiore conoscenza degli aspetti geomorfologici del territorio e a una valorizzazione degli antichi sistemi di parcellizzazione agricola.

Alcuni cenni sul potenziale archeologico

Per una corretta comprensione del potenziale archeologico di questa porzione della pianura reggiana è necessaria una precisa analisi della componente geomorfologica. Il reticolo idrografico di quest'area è, infatti, caratterizzato dalla presenza di corsi d'acqua a regime variabile, che scorrono in un alveo, in genere sopraelevato rispetto alla pianura circostante (fiumi pensili). Ciò, tra VI e VII secolo, in seguito anche a un peggioramento climatico generale, portò a un radicale cambiamento del territorio, obliterando sotto alcuni metri di sedimenti

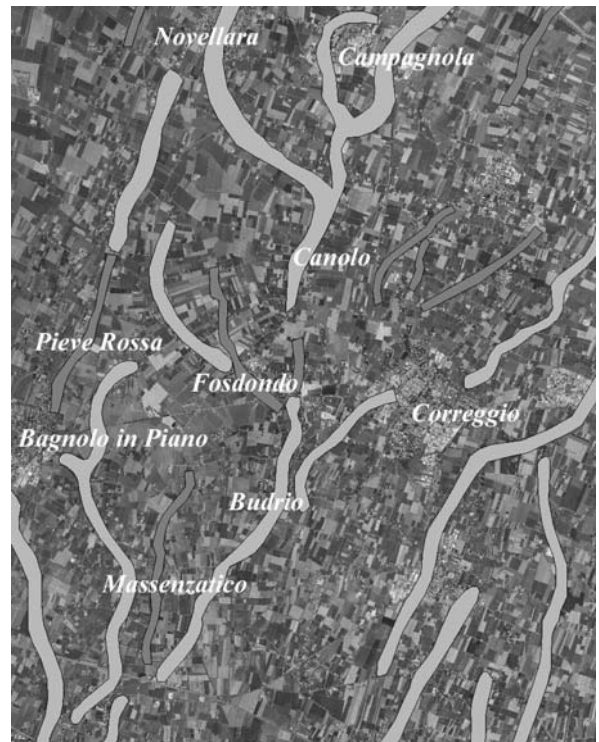


Fig. 2. Principali dossi fluviali di età medievale nel territorio indagato.

alluvionali il paleosuolo di età romana (fig. 2). Va comunque precisato che tali fenomeni non interessarono uniformemente il territorio oggetto d'indagine, così che di tanto in tanto, a macchia di leopardo, si possono trovare ancor oggi lembi di suoli romani e talvolta dell'età del Bronzo (Canolo, Prato, Vicozoaro).

Questo stato di cose si riscontra anche nei ritrovamenti archeologici di superficie che nella quasi totalità dei casi risalgono a età medievale e rinascimentale (piccoli insediamenti isolati, fornaci per laterizi e castelli) e si trovano localizzati in prossimità di antichi dossi fluviali (fig. 3). Questo stretto rapporto tra frequentazione antropica e ambiente naturale in molti casi può essere ricostruito in maniera diacronica, essendo possibile rilevare una lenta e progressiva espansione degli insediamenti, che, localizzati dapprima (VIII-IX secolo) in prossimità delle zone rialzate, in seguito (dall'XI al XV secolo) occuparono anche i margini delle aree depresse, indicandoci un fenomeno di dissodamento e colonizzazione del territorio a partire dai secoli centrali del Medioevo, che troverà pieno compimento in età moderna.

¹ Le ricognizioni di superficie sono state effettuate dal 2003 al 2005. Tra il 2006 e il 2008 si è, invece, proceduto allo scavo di un villaggio medievale impostato in prossimità di una villa di età romana con fasi tardo antiche. Dal 2009 si procederà con il secondo stralcio di ricognizioni nei comuni di Gualtieri e Guastalla.



Fig. 3. Dossi fluviali e ritrovamenti archeologici di età medievale nei territori di Bagnolo in Piano e Correggio.

Va infine segnalato che la quasi totalità di queste aree archeologiche era inedita, il che indica come la zona indagata abbia potenzialità notevoli, di cui solo in questi anni si inizia a cogliere la reale portata.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Ficara 2006 = M. Ficara, *L'occupazione dei dossi fluviali nel territorio di Reggio Emilia: il caso di Canolo di Mezzo*, in N. Mancassola, F. Saggiolo, *Medioevo, paesaggi e metodi*, Mantova 2006, pp. 147-166.

Mancassola 2006 = N. Mancassola, *Interpretazione di superficie del dato altomedievale in area padana. Il territorio a sud di Ravenna (Decimano) e la pianura a nord di Reggio Emilia*, in N. Mancassola, F. Saggiolo, *Medioevo, paesaggi e metodi*, Mantova 2006, pp. 115-146.

(N.M.)

Scavo di un villaggio medievale a Bagnolo in Piano (RE)

Durante le ricognizioni sistematiche di superficie (Mancassola *infra*), si è localizzata a nord del comune di Bagnolo in Piano, in località S. Tommaso della Fossa, un'area in cui si era preservato un lembo di paleosuolo romano. Si tratta di un rinvenimento piuttosto eccezionale in questa porzione del Reggiano, in quanto usualmente al di sotto di spesse coltri alluvionali. Nello specifico si sono localizzati i resti di due strutture: un piccolo rustico e una grande villa con annessa una fornace per laterizi. Proprio quest'ultimo rinvenimento si presentava ben conser-

vato, in quanto per molti anni non era stato soggetto ad arature, visto che il podere in cui si trovava era sempre stato adibito a prato stabile e solo di recente destinato a colture cerealicole. Per tali ragioni, si è proceduto ad una serie di accurate indagini di superficie volte a determinare con precisione il potenziale archeologico del sito in questione. Dai dati emersi si è potuto appurare una complessa articolazione funzionale che dall'età romana arriva ai secoli finali del Medioevo. Proprio per cercare di definire meglio le fasi di quest'ampia frequentazione diacronica del sito, dal 2006 al 2008 si è proceduto allo scavo archeologico.

Dai dati ottenuti finora è stato possibile individuare una villa di età romana (I-III secolo d.C.), di cui si è indagata una serie di piani d'uso utilizzati per attività di vario tipo. Tra queste le più evidenti riguardano aree, che per un lungo periodo furono oggetto di una ripetuta esposizione ad una fonte di calore. Al momento non è possibile determinare la funzione di tali attività, non essendo stati trovati scarti di lavorazione di alcun tipo. La cronologia di utilizzo, in base ad una prima analisi preliminare dei reperti rinvenuti, sembrerebbe collocarsi tra I e III secolo d.C.

Successivamente, in età tardo antica (IV-V secolo), sui ruderi della villa si sviluppò un insediamento testimoniato dai resti di buche di palo, in relazione a piani d'uso formati da pezze di laterizio di piccole dimensioni, poggiante su di un consistente vespaio di laterizi reimpiegati con funzione drenate. Da segnalare ai limiti sud dell'insediamento la presenza di un



Fig. 1. Pozzo di età tardo antica.

piccolo pozzo in ciottoli fluviali e laterizi utilizzato per l'approvvigionamento idrico (fig. 1).

Sempre a questo periodo risale un cimitero con sepolture (orientate est-ovest) poste a breve distanza le une dalle altre. Nello specifico si sono localizzati i resti di 5 individui deposti in fossa semplice (fig. 2). Da segnalare la presenza



Fig. 2. Sepolture di età tardo antica.

di una tomba alla cappuccina di cui si è conservato solo il fondo, giacché la parte superiore è stata distrutta dalle arature. Appartengono ad una fase successiva alcune buche di palo che talora tagliano gli inumati.

All'inizio del Medioevo (VI-X secolo) la zona fu abbandonata, lasciando spazio alla foresta e alla palude, come ci testimoniano alcuni strati di argilla che, almeno nella porzione scavata, separano i livelli tardoantichi da quelli medievali. La composizione di tali strati indica che l'orizzonte del suolo si formò in seguito alla



Fig. 3. Fossi di drenaggio di età medievale.

presenza di prati, soggetti a lievi fenomeni stagionali di ristagno delle acque.

Solo a partire dal XII secolo riappaiono segni di occupazione. In prima battuta si procedette alla bonifica della zona con fossi di scolo per il drenaggio delle acque (fig. 3). In seguito si realizzarono strutture abitative in legno, poggianti su di un vespaio di laterizi e coppi, utilizzato come piano drenante per impostare l'edificio stesso.

L'insediamento fu occupato fino agli inizi del XIV secolo, quando l'area venne abbandonata.

(N.C.)

S. Pietro in Cotto: campagna di scavi 2008

La Piana di S. Pietro in Cotto è un'ansa fertile del fiume Conca, un'area che ha restituito testimonianze archeologiche riferibili all'età repubblicana, imperiale e altomedievale ma che non è mai stata oggetto d'indagini sistematiche mirate alla comprensione delle dinamiche del popolamento della zona.

Negli anni passati numerose indagini occasionali hanno infatti riportato alla luce materiali e strutture appartenenti a un insediamento articolato lungo un diverticolo della Via Flaminia. Le evidenze finora identificate non consentono tuttavia di definire ancora con esattezza l'estensione e il tipo di insediamento, se cioè si tratti di un sistema di ville con funzioni produttive e residenziali del popolamento rurale o se invece si fosse costituito un piccolo *Vicus*.

Per analizzare queste evidenze e per comprendere l'evoluzione del paesaggio dalle forme di occupazione di età romana e tardo romana fino alla costituzione nel Medioevo dei siti fortificati che ancora caratterizzano il territorio, il Dipartimento di Archeologia dell'Università di Bologna – Insegnamento di Archeologia Medievale, grazie al patrocinio dei Comuni di Gemmano, Montefiore Conca, Morciano di Romagna, S. Clemente e Monte Colombo e in accordo con la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna, ha effettuato la prima campagna di scavi archeologici (5 maggio-14 giugno 2008)¹.

¹ Le indagini, svolte sotto la direzione scientifica del Prof. Andrea Augenti e del Dott. Enrico Cirelli, sono state effettuate da studenti e laureati di diverse uni-



Fig. 1. Localizzazione del sito nella Piana di S. Pietro in Cotto.

Sono state aperte due aree di scavo, situate nel Comune di Gemmano (RN), all'estremità Ovest della Piana di S. Pietro in Cotto, nel territorio della Valconca (Foglio catastale 8, particella 95 - proprietà Faetani).

L'area indagata permette un primo approccio alla conoscenza di una zona da sempre al centro di rinvenimenti di superficie e segnalazioni sporadiche. In particolare, si volevano comprendere e contestualizzare le evidenze presenti nella cantina della casa colonica: un muro, conservato in alzato per circa 60 cm, a cui è associato un piano pavimentale sorretto da *suspensurae*. I resti furono attribuiti genericamente al periodo romano in base al materiale rinvenuto negli strati di macerie che obliteravano il piano pavimentale.

A tal fine, sono stati indagati due settori di scavo (circa 10 x 10 m), posti nelle immediate vicinanze dell'abitazione (fig. 1): in questo modo si voleva verificare l'estensione, a Nord e Sud, dell'edificio di età romana e definirne il tipo; in più si desiderava comprendere l'evoluzione del sito una volta abbandonato il complesso romano.

L'analisi delle evidenze rinvenute all'interno delle due aree di scavo permette di fornire una

versità italiane coordinati, sul campo, da Ilaria Begnozzi, Mila Bondi, Davide Marino, Marzia Pieraccini, Paolo Scozzari, Andrea Tirincanti.

datazione di questo sito, a partire dal II sec. a.C. L'edificio, di cui sono state identificate alcune strutture murarie e di cui si conosceva già l'esistenza, è probabilmente una villa che vive il suo momento di massima espansione nella prima età imperiale.

Di questa sono state individuate e parzialmente scavate le fasi di abbandono e distruzione delle strutture, evento che è da porre dopo la media età imperiale.

Una volta venuto meno l'edificio, l'area venne rioccupata probabilmente nel V secolo, anche se si tratta per il momento di ipotesi, fondate sull'indice di residualità dei materiali. La frequentazione di questa fase raggiunge tuttavia l'alto Medioevo. Sono state identificate infatti tracce di occupazione di VII e VIII secolo d.C.

L'insediamento in questo periodo è caratterizzato da evidenze piuttosto differenti, prive dei caratteri di monumentalità che il materiale residuo e le strutture identificate permettono di ipotizzare per la villa.

L'area infatti divenne uno spazio aperto, in cui fu impostata – e mantenuta a lungo – una strada in acciottolato che, con ogni probabilità, metteva in comunicazione strutture di tipo produttivo (per esempio un'attività di lavorazione del metallo individuata nel settore 2000 - fig. 2), di ambito rurale (a cui possono essere ricondotte le evidenze messe in luce nel settore 1000) e, verosimilmente, di tipo residenziale, tutte dislocate in questa parte della Piana di S. Pietro.

Quanto emerso dallo scavo trova riscontro, in Romagna, in altri casi di ville di età imperiale interessate da fenomeni di abbandono e, in seguito, di rioccupazione; il più pertinente sembra quello della villa individuata a S. Zaccaria (Ra) dove, oltre ad essere documentato il disuso di alcuni settori dell'edificio, sembra comparire un'area produttiva, testimoniata dalla presenza di scorie di lavorazione del ferro.

Le indagini proseguiranno nel 2009, nell'area meridionale dell'insediamento, dove le analisi geognostiche condotte lo scorso anno (realizzate da Andrea e Jacopo Tirincanti), indi-

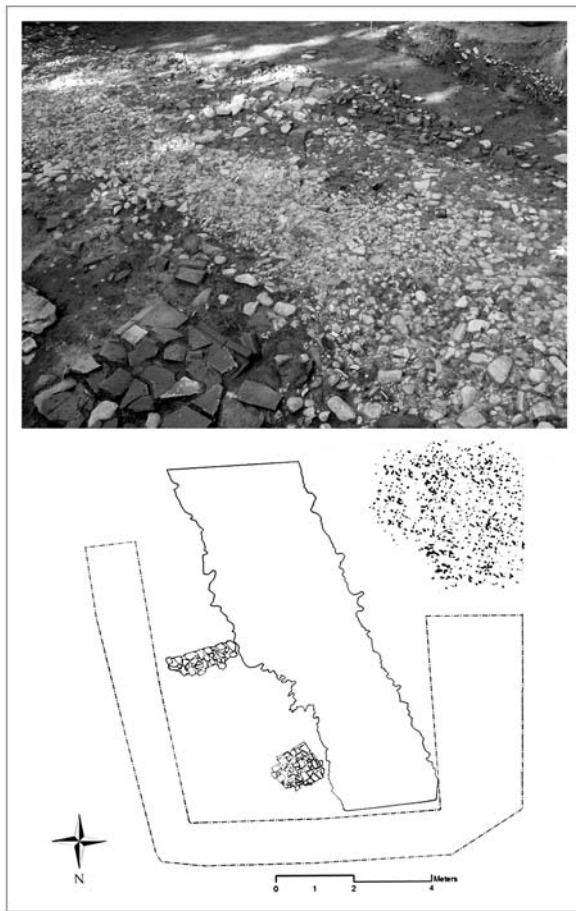


Fig. 2. Settore 2000 (pianta sintetica): nell'angolo S-O è evidenziata la dispersione di scorie e argilla concotta, al centro il profilo della strada e a Est le due strutture in laterizi.

cano la presenza di una concentrazione di strutture, che potranno chiarire meglio le funzioni e le fasi di occupazione dell'insediamento.

(M.L., E.C.)

Il castello di Rontana

Le prime indagini archeologiche nel castello di Rontana sono state avviate nell'autunno 2007. In quell'occasione l'indagine si era svolta prevalentemente all'interno dell'area sommitale (settore 1000 – fig. 1) per poter identificare le più antiche fasi di occupazione dell'insediamento¹. Le testimonianze scritte attestano l'esistenza del *castrum* a

¹ Lo scavo è diretto da Andrea Augenti e da Enrico Cirelli del Dipartimento di Archeologia dell'Università di Bologna, sede di Ravenna. Fanno parte del *team* Cecilia Malaguti, Massimo Sericola, Debora Ferreri e Massimiliano Montanari.

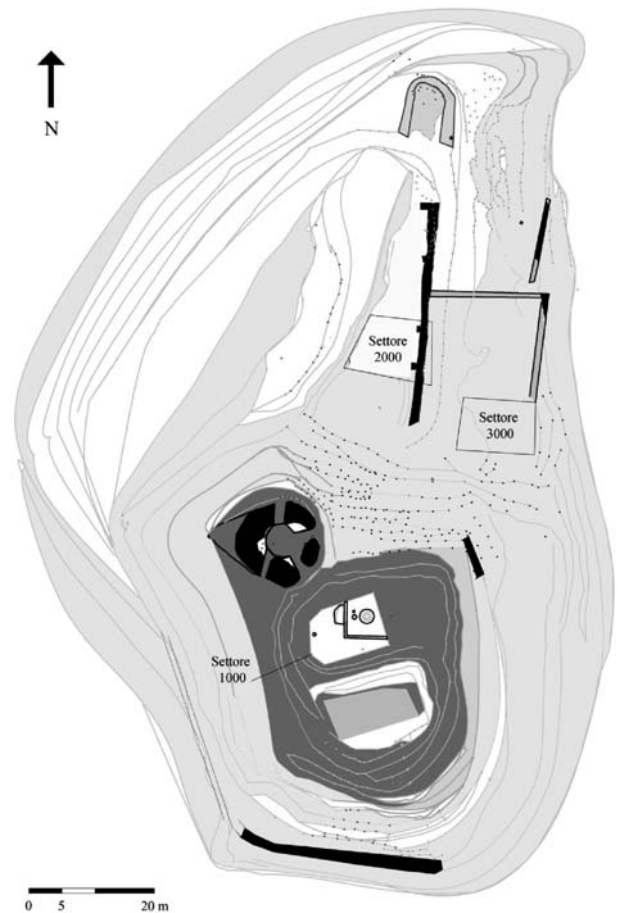


Fig. 1. Planimetria generale del sito (2007) con localizzazione dei settori di scavo della campagna del 2008.

partire almeno dal 960, insieme alla pieve di Santa Maria, preesistente (891) e forse spostata nel corso del X secolo all'interno del sito fortificato.

All'interno dell'area sommitale sono state riportate alla luce alcune strutture della rocca tardo medievale e rinascimentale, sepolte dagli strati di crollo e abbandono di fine XVI secolo. Le indagini condotte all'interno di altri insediamenti coevi, nella vicina Toscana, e il rinvenimento di molte ceramiche di natura residuale, identificate all'interno della stratificazione cinquecentesca dell'area sommitale, indicavano la possibilità di riconoscere le prime fasi di vita dell'insediamento proprio all'interno di questo settore di scavo. Nel saggio 1000 sono stati rinvenuti numerosi frammenti di maioliche arcaiche da associare alle ristrutturazioni della Rocca nel XIII secolo, ma anche ceramiche prive di rivestimento di uso domestico, databili al X e all'XI secolo.

Sono state inoltre identificate le strutture del cortile della Rocca e alcuni muri perimetrali

dell'edificio cinquecentesco. All'interno del cortile si trova, ancora conservato in elevato, l'intero sistema di raccolta delle acque, articolato in due cisterne coperte da volte in mattoni separate da tre pozzi verticali, di forma troncoconica, che raggiungono una profondità di oltre



Fig. 2. Il sistema di raccolta dell'acqua all'interno del cortile, nell'area sommitale della Rocca.

5 m. Il cortile è inoltre pavimentato da ciottoli e terra battuta (fig. 2).

Questo intervento costruttivo è interamente da riferire alla rocca tardo medievale e rinascimentale.

Gli ambienti interni della rocca sono stati abbandonati gradualmente a partire dall'ultimo decennio del XVI secolo. Il deposito che ha coperto tali strutture consisteva in ca. 2 m di stratificazione. Al di sotto sono stati individuati cumuli di ossa umane, nella maggior parte dei casi individui parzialmente in connessione, o completamente disconnessi, adagiati sul pavimento degli ambienti della rocca cinquecentesca. Una interpretazione preliminare di questo evento, databile all'ultimo decennio del XVI secolo sulla base delle associazioni ceramiche, è l'episodio di rappresaglia condotto da parte delle truppe pontificie verso gli abitanti del castello nel 1591, ampiamente descritto in cronache contemporanee.

La stratificazione posta al di sotto di questa fase di vita dell'edificio non è stata ancora scavata e rappresenta uno degli obiettivi primari delle prossime campagne di scavo.

Un settore delle stesse dimensioni (mq 80 – settore 2000; fig. 1) è stato aperto invece all'interno del quartiere occidentale della fortifica-

zione, alla base della Rocca. In quest'area era stato riportato alla luce un lungo muro in blocchi di gesso e malta che attraversa il pianoro posto a nord dell'area sommitale. Il muro, spesso circa 1,20 m, divide l'insediamento a metà, costituendo una imponente ridotta difensiva, antistante l'altura fortificata e diretto fino al vertice opposto del castello, dove, secondo la planimetria schematica riportata da G. Cavina nel volume sugli *Antichi fortificati di Romagna*, si troverebbe un torrione circolare.

Tali strutture sono databili alla seconda metà del XIII secolo, come dimostrano gli esemplari di maiolica arcaica associati, anche se tali indicazioni vanno ancora confermate. Gli scavi della campagna 2008 hanno consentito l'identificazione di due contrafforti in muratura, realizzati contemporaneamente alla struttura principale. Il lato ovest del pianoro è risultato inoltre fortificato da un muro in blocchi dello stesso spessore, munito di contrafforti della stessa imponenza, rivolti verso l'interno del castello. L'edificio occupava l'intero settore occidentale dell'insediamento e svolgeva probabilmente funzioni difensive, anche se lo spesso deposito che copriva i piani d'uso ha impegnato l'intera durata della campagna di scavo. Solo le indagini del prossimo anno permetteranno di comprendere in pieno le funzioni dell'edificio e di rinvenire le pavimentazioni ed eventualmente le prime stratificazioni che si sono sedimentate nell'area.

Un ultimo settore (settore 3000; mq 40), è stato aperto nel quartiere orientale dell'insediamento, nei pressi del limite del pianoro, dove è stata ipotizzata l'esistenza di parte del tracciato delle mura di cinta del castello. Lo scavo, unitamente alla pulizia di una vasta superficie delle mura in blocchi di gesso visibili sul limite del pianoro su cui si è sviluppato il *castrum*, ha permesso l'identificazione di alcune abitazioni tardo-medievali e di una più antica fortificazione in legno, di cui sono state rinvenute tracce negative tagliate nel banco roccioso. Ad esse sono associati alcuni strati all'interno dei quali si trovano frammenti di ceramica di X secolo, periodo a cui risale la prima attestazione scritta dell'insediamento fortificato.

(E.C.)

Il Castello di Zena (PC)

Nell'autunno 2006 e 2007, presso il Castello di Zena (PC), sono state effettuate due campagne di indagini archeologiche eseguite da studenti dell'Università di Bologna, sotto la direzione scientifica del Prof. Andrea Augenti (Insegnamento di Archeologia Medievale, Università di Bologna – Sede di Ravenna). Gli interventi sono inseriti all'interno del Progetto S.O.C.R.A.T.E.S., che vuole individuare un percorso modello per il corretto approccio al tema del riuso e valorizzazione di un edificio storico¹.

Gli interventi archeologici effettuati sono stati di due tipi: una serie di trincee per indagare il deposito laddove era prevista la costruzione di alcune strutture e tre saggi stratigrafici. La collocazione delle aree di scavo è avvenuta tenendo presenti i risultati di prospezioni geofisiche e carotaggi eseguiti nell'area circostante il castello (fig. 1).

A Nord dell'edificio è stata individuata una ghiacciaia: si tratta di una struttura interrata,

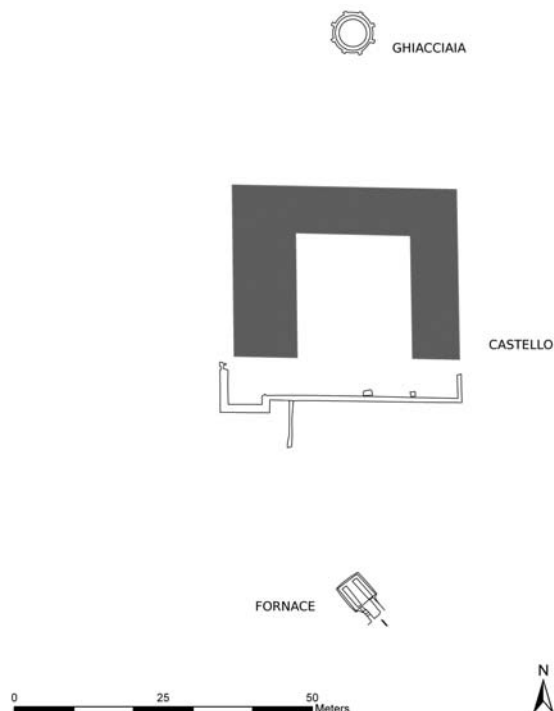


Fig. 1. L'area del castello con la ghiacciaia e la fornace.

¹ Altri partner del progetto sono il C.N.R. - Istituto per le Tecnologie Applicate ai Beni Culturali di Roma, il Politecnico di Torino - Dipartimento di Ingegneria del Territorio, dell'Ambiente e delle Geotecnologie e il Politecnico di Milano - Centro per lo Sviluppo del Polo di Piacenza.



Fig. 2. La ghiacciaia.

rinforzata da otto piccoli contrafforti radiali, costruita in ciottoli e laterizi legati in malta e utilizzata per la conservazione dei cibi. Il diametro della parte alta è di circa 6,5 m e la struttura, che si restringe verso il basso, scende ad una profondità di 3 m; si ipotizza che la copertura, di cui è stato scavato lo strato di crollo, fosse fatta a cupola, con ciottoli e laterizi, e che presentasse un'apertura per accedere all'interno. Non risulta ci fosse un piano pavimentale in quanto, al di sotto del crollo, è stato individuato uno strato di argilla sterile priva di inclusi sul quale si imposta la ghiacciaia (fig. 2).

Una planimetria del 1701, copia di un disegno originario del Cinquecento, indica proprio in questa zona l'esistenza di una costruzione detta "giacciara"; questo permette di collocare la struttura ad un periodo non successivo al XVI secolo.

A Sud del castello, in un'area ora destinata a prato, è stata riportata alla luce una fornace per mattoni, di forma quadrata di 5 m di lato (fig. 3). Presenta una struttura fatta in argilla concottata rivestita da una scialbatura in argilla; l'intera costruzione era seminterrata ed è dotata, sul lato Sud, di due prefurni, uno dei quali conserva ancora intatta la volta in laterizi. Tali prefurni proseguivano all'interno della camera di combustione con due vasche, di circa 65 cm di larghezza e 3 m di lunghezza, dentro alle quali era posto il combustibile. I mattoni ritrovati all'interno sono posizionati in file parallele, giustapposti per taglio, su un piano costituito da laterizi suddiviso in tre corsie: potrebbero essere scarti di cottura riutilizzati come sostegno per il piano di cottura provvisorio. Più comples-



Fig. 3. La fornace.

so risulta ricostruire la copertura in quanto completamente distrutta.

La struttura presenta, presso la facciata, una serie di muretti in mattoni con funzione di contenimento del terreno in cui il complesso era scavato.

Dalle due vasche interne alla camera di combustione partivano due tubi fatti di tegole infilate l'una nell'altra che correvano internamente ai prefurni verso l'esterno: potrebbero essere parte del sistema di aerazione della camera di cottura. La datazione del complesso risulta incerta.

L'ultima area indagata è all'interno del fossato che circonda il castello, nella parte meridionale ed orientale. Qui, immediatamente sotto lo strato di *humus*, sono state riportate alla luce le fondazioni della quarta ala dell'edificio che nel XVI secolo era di forma quadrata e dotato di una torre angolare sporgente all'estremità Ovest, probabilmente di rappresentanza. Questa è risultata essere legata alla fondazione dell'ala meridionale del castello e pertanto ad essa contemporanea. Le fondazioni sono costruite in ciottoli e mattoni

legati in malta; entrambe presentano un unico paramento in mattoni disposti per taglio, disposto sul lato rivolto verso il fossato, ed un nucleo interno.

(M.B., G.M.)

ERCOLANO (NAPOLI)

Antonella Coralini, Daniela Scagliarini Corlàita

Il progetto “*Domus Herculaneensis Rationes*” (DHER) è entrato nel 2008 nel suo quarto anno di vita.

Ad inaugurarla ha provveduto un convegno internazionale, “Vesuviana. Archeologie a confronto” (Bologna, 14-16 gennaio 2008) (www.vesuviana.info), che ha svolto la doppia funzione di sintesi del primo decennio del programma quadro (“Vesuviana”, 1998) di cui il progetto DHER costituisce il frutto

più recente, e di introduzione a nuovi percorsi di ricerca.

Ideato nel 2001, dopo un triennio di pianificazione, di gestazione e di verifica sperimentale, il progetto DHER ha avuto il suo avvio ufficiale e la sua prima “vera” campagna nel 2005: una campagna di rilievo (e di scavo *extra situm*) articolata in più linee di azione e attenta sia agli obiettivi peculiari della missione universitaria (cui si chiede di realizzare un'intelligente